



The Library of



Class



Book
PERIODICAL ROOM

20.10.15

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

È CONTINUATO A CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE TOSкана DI STORIA PATRIA

LIBRARY OF
UNIVERSITY OF
ANNO LXXIII — Vol. I, disp. 1^a del 1915
LIBRARY

FIRENZE

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA X

—
1915

TO VIEW THE
ARCHIVAL
VERSION

ANEDDOTI E VARIETÀ

Francesco Redi

e un antico trattatello della cura delle malattie.

Nella terza edizione del *Vocabolario della Crusca* fu citato, per la prima volta, con l'abbreviatura *Lib. cur. malat.* un libro o trattato della cura di tutte le malattie; ma nella tavola delle abbreviature non si dettero sufficienti indicazioni dell'opera (1) e solo in quella della quarta edizione si ebbe una più compiuta notizia. Di fronte alle abbreviature *Lib. cur. malatt.* e *Lib. cur. malatt. F. R.* vi si legge questa dichiarazione:

Volgarizzamento del LIBRO o sia TRATTATO DELLA CURA DI TUTTE LE MALATTIE. Testo a penna, che fu già del mentovato FRANCESCO REDI, ora in mano del Bali GREGORIO REDI.

E in nota:

Il *Redi* crede che questo *Trattato* sia stato volgarizzato da Sere *Zuccherò Bencivenni*. Vedansi le annotazioni al suo *Ditirambo*.

Infatti il *Redi* nelle accennate annotazioni così si esprime: « Nell' antico *Libro della cura delle Malattie* volgarizzato, per quanto posso conghietturare, da *Sere Zuccherò Bencivenni*, trovo *Anappo* invece di *Nappo* » (2).

(1) *Lib. cur. malat.* — *Libro della cura delle malattie* — *Libro della cura di tutte le malattie. Pur de' Ms. del Redi.*

(2) *Bacco in Toscana* ecc. Firenze, 1885, p. 17 delle *Annotazioni*.

La nota qui sopra riportata richiamò giustamente l'attenzione dell'accademico Andrea Alamanni, che vide la tavola delle abbreviature della quarta edizione, prima che fosse stampata; e gli parve che, se il testo citato del *Libro della Cura delle malattie* era traduzione del Bencivenni, ciò si potesse dire addirittura nella tavola e non in nota. Scrisse in proposito nell'ottobre del 1736 all'accademico Rosso Antonio Martini, che, con molta fatica, si era occupato delle abbreviature; e questi rispose così:

Il Redi da sè aggiunse questo libro negl'Indici della passata impressione, e non ci pose che fosse un *volgarizzamento*, nè che l'avesse fatto il *Bencivenni*, segno evidente che di ambedue queste cose non aveva un positivo e sicuro riscontro. Dunque non saria ben fatto che ci ponessimo ad asserirlo noi, ed il portare questa semplice congettura nelle note non dovrebbe, a mio credere, far altro effetto che il dar questa erudizione o notizia di più al lettore; quale, se è creduta non necessaria o atta a confondere, si tolga pur via (1).

La commissione che preparò la tavola per la V edizione del *Vocabolario* (2) abbandonò gli scrupoli del Martini, e accettò senz'altro il nome del Bencivenni (3), avendo però cura di avvertire che il codice del *Trattato* era smarrito e che si stava alla fede dei predecessori (4). Ma stare alla fede

(1) ARCHIVIO DELLA R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, filza LVII.

(2) Alludo alla commissione composta degli accademici Del Furia, Tassi e Gelli, che compilarono la tavola pubblicata, con quel principio di *Vocabolario* che poi rimase abbandonato, nel 1843.

(3) In conseguenza di ciò fu stabilita la nuova abbreviatura *Benciv. cur. malatt. volg.*, colla quale nella V Crusca si son citati fino ad ora gli esempi di cui si parlerà più oltre. Giova notare che il Bencivenni è conosciuto come autore di un volgarizzamento di maestro Aldobrandino da Siena; ma non si ha notizia, all'infuori delle congetture rediane, che abbia tradotto un altro trattato di medicina.

(4) « Tra i Manoscritti della Libreria Redi, ora esistenti nella Laurenziana, non trovasi più il testo di sopra allegato, ond'è che gli esempi di quest'opera, citati nella presente impressione, appartengono allo spoglio fatto dai nostri predecessori ». Nella Tavola pubblicata nel vol. I della V impressione nel 1863 le cose rimasero per la sostanza come nella tavola precedente.

dei predecessori in questo caso vuol dire stare alla fede di Francesco Redi, che non solo è indicato come possessore del testo, ma ne avrebbe fatto lo spoglio. Dei quattro volumi di spogli rediani che si conservano nella Laurenziana (Laur. Red. 194, 195, 196, 197) tre, cioè il 194, il 196 e il 197, contengono esempi colla sigla *Lib. cur. malatt.*, come ne contengono non pochi fascicoli di *rispigliamenti* del Redi, conservati nell'Archivio dell'Accademia. E allora questo sarebbe un caso che ci rammenta altri casi consimili: di un codice antico, posseduto dal Redi e da lui adoprato in servizio della Crusca, che nessuno fuori di lui avrebbe mai veduto (1). E i dubbi e i sospetti sollevati sul codice dei *Reali di Francia*, su quello di Fra Giordano, su Sandro di Pippo, tornan qui alla mente forti e insistenti (2).

Però, prima di giungere a una conclusione, sebbene la tavola della V rechi l'annuncio dello smarrimento del codice rediano, dobbiamo per prudenza cercare se tra i manoscritti pervenutici del Redi ve ne sia uno che si possa identificare coll'antico testo smarrito. Ed ecco nel cod. Laur. Red. 172¹ un trattatello anonimo sulla cura di tutte le malattie (*Incominciarsi di tutte malattie che possono venire al corpo umano dentro e di fuori ecc.*); su cui non può fare a meno di fermarsi la nostra attenzione. Infatti l'abate Manuzzi, che pubblicò questa breve scrittura dal detto codice e da un Riccardiano (2165) (3), credè che fosse questa l'opera spogliata dal Redi (4). La pubblicazione del Manuzzi doveva

(1) Sopra la biblioteca del Redi e la sua mania di bibliofilo ambizioso e geloso si veda ENRICA MICHELI PELLEGRINI, *Francesco Redi letterato e poeta*, Firenze, 1911, pp. 27-36.

(2) Circa le sorti dei manoscritti rediani e i dubbi sull'onestà letteraria del Redi si veda E. MICHELI PELLEGRINI, op. cit., pp. 38-43.

(3) *Libro della cura delle malattie, testo del buon secolo della lingua.... ora per la prima volta posto in luce dal cav. abate Giuseppe Manuzzi*, Firenze, Tipografia del *Vocabolario*, 1833.

(4) Ciò si rileva da una nota apposta alle indicazioni della Crusca nella tavola del suo *Vocabolario* (IV, 858) e dalla prefazione all'edizione citata. Di questa pubblicazione è utile dare qualche maggiore schiarimento.

servire a illuminare gli accademici; invece si può dire che aumentò la confusione; perchè essi citarono coll'antica abbreviatura *Libr. cur. malatt.* il testo edito nel 1863, mostrando di credere che fosse una cosa diversa da quello del Redi, che distinsero con la nuova abbreviatura *Benciv. Cur. malatt. volg.* Il fatto è che nell'operetta stampata si trovano alcuni degli esempi forniti dal Redi alla III Crusca sotto

mento. L'abate Manuzzi preparò la stampa del testo: ma non lo pubblicò. Ciò fece dopo la sua morte l'abate Razzolini, che vi premise una breve prefazione e vi aggiunse due indici. Dalla prefazione risulta che il Manuzzi non solo credè che la scrittura da lui pubblicata fosse stata adoprata dal Redi e citata coll'abbreviatura *Libr. Cur. malatt.*; ma credè pure che fosse una parte dell'opera di maestro Aldobrandino da Siena. A ciò sarà stato indotto anche da quei ragionamenti del Redi che ho riportato qui sopra; ma bisogna dire che era stato preceduto in tale attribuzione dai compilatori della I edizione della Crusca, che appunto riportarono passi di questo trattatello colla sigla *M. Aldobr.* La cosa si spiega col fatto che nei codici avuti sott'occhio il *Trattato della cura di tutte le malattie* viene con altri brevi scritti d'argomento medico dopo il volgarizzamento del libro di maestro Aldobrandino: e ciò ha fatto credere falsamente che a lui sia da attribuirsi tutto il contenuto di essi codici. Se il testo di cui qui si discorre facesse corpo coll'opera di Aldobrandino, certi argomenti verrebbero trattati due volte, e ciò ripugna al buon senso, ma si dimostra pure falsa la credenza antica dal confronto del testo originale francese del celebre medico di Siena (*Le régime du corps de maître Aldebrandin de Siennne*, publié.... par les docteurs L. LANDOUZY et R. PÉPIN, Paris, Champion, 1911); perchè vi manca la parte corrispondente ad esso trattatello.

Il primo dei due indici fatti dal Razzolini contiene i passi del testo pubblicato che si sono trovati nel *Vocabolario* con l'abbreviatura *Lib. cur. malatt.* o con altra abbreviatura. Questi esempi, che sono poco più d'una settantina, esaminati a uno a uno si possono classificare così:

- 1) esempi che compariscono già nella I Crusca con l'abbreviatura *M. Ald.* o *M. Aldobr.*;
- 2) esempi che compariscono la prima volta nella III Crusca con le predette abbreviature;
- 3) esempi che compariscono la prima volta nella III Crusca con l'abbreviatura *Lib. cur. malatt.*

Quanto al trattato considerato in sè, propenderei a credere che non fosse originalmente composto in italiano. Che lo volgarizzasse il Bencivenni è possibile, ma non credo che per ora vi siano forti argomenti per dimostrarlo.

l'abbreviatura *Lib. cur. malatt.*, sebbene in piccol numero. Io son certo che, quando il Redi aggiungeva nella tavola dei citati il *Trattato della cura di tutte le malattie*, pensava a questo testo; ma come spiegare allora che molti, troppi, esempi, che vi si sarebbero dovuti trovare, non si trovano? Ritorna dunque il dubbio che anche questa volta il naturalista, che dette prove così belle di serietà scientifica e di buon senso, si volesse, con inesplicabile contraddizione, prendere gioco dei colleghi dell'Accademia e del pubblico.

Anche il modo con cui egli accenna all'opera attribuita al Bencivenni fa pensare a male. Una volta dice: « è scrittura dal 1300 al 1320 e forse qualche cosa di più. Ha dello stile di Zuccherò Bencivenni » (1). Nelle *Annotazioni* si fa un piccolo passo più in là: « volgarizzato, per quanto posso conghietturare, da Sere Zuccherò Bencivenni » (2). E finalmente in una lettera si afferma risolutamente: « Questo medesimo Sere Zuccherò Bencivenni o compose o volgarizzò il libro della cura delle malattie » (3). E qui il Redi scopre il suo gioco. Innanzi tutto, difficilmente un notaro avrebbe potuto *comporre* un trattato di medicina. Resterebbe che *volgarizzasse*; ma nella stessa lettera il Redi seguitando la notizia dice: « Tale volgarizzamento lo fece dopo quello di Rasis, imperocchè in quello della cura delle malattie fa menzione più volte, e cita esso volgarizzamento di Rasis da lui fatto ». E questo risulta falso alla semplice lettura del testo. Ma non solo: anche se il testo fosse perduto, considerato il carattere impersonale dei volgarizzamenti che con certezza si attribuiscono al Bencivenni, sarebbe da credersi poco ammissibile che egli pensasse a inserire, e più volte, il ricordo della sua traduzione di Rasis.

Nè basta. Secondo che ci dice lo stesso Redi, il codice spogliato avrebbe dovuto esser membranaceo e il laurenziano è cartaceo, avrebbe dovuto portare in principio al trattato il

(1) Nell'Indice del cod. Laur. Red. 196.

(2) Vedi qui addietro.

(3) F. REDI, *Lettere*, Firenze, 1779, vol. I, p. 27.

nome del Bencivenni e non lo ha (1). Ciò potrebbe parere non aver molta importanza, ma ne acquista una maggiore dalla considerazione che non è cosa nuova il vedere l'ambizioso bibliofilo aretino vantarsi di aver codici pregevoli, e specialmente membranacei (2).

In conclusione, il modo disuguale con cui il Redi parla dell'anonima operetta sulla cura delle malattie e le notizie che ne dà, non corrispondenti al vero nè alla verisimiglianza, rafforzano il sospetto che veramente si tratti di una falsificazione per quelli esempi che invano si cercano nella stampa del Manuzzi. L'esame poi di questi piccoli brani toglierà le ultime esitazioni: io ne riporterò qui alcuni dove il falsificatore è riuscito poco abile e poco fortunato; perchè, guidato, a quanto pare, sopra tutto dal concetto di supplire alla mancanza o alla scarsità di esempi per certe voci, non ha badato a evitare il pericolo degli anacronismi.

I.

CAVADENTI (3).

Se questa medicina non giova, fa di mestiere servirsi del cavadenti.

L'esempio più antico che accanto a questo si legge nel *Vocabolario* è di Giovanni della Casa, a cui seguono altri del Mattioli, dell'Allegri e del Tassoni. Contemporaneo o di poco anteriore al Casa è probabilmente l'anonimo autore d'un canto carnascialesco, non citato nella Crusca, che comincia:

Siam maestri, più valenti
Che mai fusser, cavadenti.

(1) « Questo medesimo Sere Zuccherò Bencivenni o compose o volgarizzò il Libro della cura delle malattie, del quale io mi trovo un antico testo a penna in foglio, in cartapeccora, dove è registrato il di lui nome nel principio di esso Libro » (REDI, *Lettere*, ed. cit., loc. cit.).

(2) Così fa per il supposto codice dei *Reali di Francia* e per quello di Sandro di Pippo.

(3) Gli esempi che qui si riproducono si pongono sotto la parola, alla quale son fatti servire nel *Vocabolario*.

La professione di curare e cavare i denti non fu in antico tenuta in gran conto e almeno fino a un certo tempo non fu esercitata, distinta da altre. Così da un esempio del Pulci (*Morgante*, XVII, 109) si rileva che il cavare i denti era una delle attribuzioni dell'*erbolajo*, una specie di semplicista e ciarlatano, che aveva il nome dall'erbe vendute per scopo curativo. Perciò è naturale che non si sentisse così presto il bisogno di foggare una parola apposta. L'esempio rediano ci riporterebbe troppo indietro, e d'altra parte anche quell'uso del verbo *servire* ha sapore tutt'altro che d'antico.

II.

FAGOTTO.

Fa' un fagotto di tutte queste cose, e sotterralo sotto la soglia.

Esempi sicuri di *fagotto* non si conoscono anteriori al Cinquecento. Luigi Pulci usa la parola nella forma *fangotto*:

Solimato un fangotto,
Di salgemmo un barlotto (1).

Di *fagotto* la testimonianza più antica data dalla Crusca è quella di uno Statuto del 1579.

III.

FEBBRETTA.

A cotali febbrette è giovevole la carne della tartaruga.

Sull'esemplificazione di certi diminutivi e vezzeggiativi, così accresciuta nella III ed. della Crusca, avrò forse da discorrere in altra occasione: per ora basti fermar l'attenzione sulla voce *tartaruga*. Gli scrittori antichi usarono sempre

(1) *Atti della R. Accademia della Crusca*, Anno accad. 1910-11, Firenze, 1912, p. 116. Le due forme della parola in questione furono registrate la prima volta nella III ed. della Crusca, la più antica con un esempio del cinquecentista Matteo Franzesi, la più moderna col solo esempio del *Libro di cura delle malattie*.

testudo, *testudine* e *testuggine*. Nel Cinquecento comincia a farsi strada *tartaruga*; ma non conosco che un esempio, nella forma *tartaruca*, di Annibal Caro (1). Nel Seicento *tartaruga* acquista maggior diffusione (2).

IV.

FLUIDO e FLUSSIONE.

1. Il sangue di sua natura è fluido; ma se è troppo fluido, è vizioso.
2. Ferma la flussione, che dal capo cala a' denti.
3. Di qui avvengono le flussioni catarrali.

Sono due parole del linguaggio messo in voga dagli scienziati nel Seicento: tutt'e due, nel *Vocabolario* della Crusca, cominciano la loro storia autentica col nome di Galileo. Ma per il primo dei tre esempi si può anche notare che lo rivela contraffatto l'uso di *naturalizza*, per il quale si veda più avanti.

Quanto agli esempi di *flussione*, ecco due passi del trattato genuino della cura delle malattie, dove si vede come si esprimessero gli antichi, quando volevano dire quel che nel testo sospetto si esprime con la parola *flussione*: « Dolore di denti procede da umore che discende dal cerebro, o procede dallo stomaco ». « Reuma è umidità, che discende dal cerebro alla gola, e questa reuma talora è grossa e tale fiata è sottile ed acquosa, ecc. » (3).

V.

MORIONE.

Sembra loro di avere un morione pesantissimo in capo.

(1) *Apologia degli Accademici di Banchi* ecc., Parma, 1558, p. 227.

(2) Mentre l'esempio qui esaminato era poco utile per *Febbretta*, che infine è una voce di regola e non ha bisogno di esempi, è degno di nota che avrebbe avuto ben altra importanza per *Tartaruga*; ma questa voce non fu tirata fuori nemmeno dai compilatori della III Crusca.

(3) Dal cit. *Libro della cura delle malattie*, a cura di G. MANUZZI, pp. 21 e 24.

È notorio che il morione è un'armatura del capo che fu di uso comune nei secoli XVI e XVII. Il primo esempio che dà la V Crusca è delle *Metamorfosi* di G. Andrea dell'Anguillara (1).

VI.

NATURALEZZA.

Lo zinepro di sua naturalezza si è caldo e secco.

Tale uso di *naturalezza* nel senso di *natura* conforme alla proprietà spagnuola fu cosa del Seicento, e il primo autore citato nell'esemplificazione dell'Accademia è il Torricelli (*Natura*, § III). In ogni modo gli scrittori dei secoli XIII, XIV e XV non usarono la parola in nessun senso.

VII.

PERICARDIO.

Lo cuore sta rinvolto in una borsa, che da' medici s'appella pericardio.

Nei trattati latini di anatomia anteriori al secolo XVII si nota molta varietà di nomi per indicare ciò che s'intende comunemente per pericardio, come *capsula*, *cellula*, *indumentum*, *involucrum*, ecc., e qualche volta si trova anche *pericardia*, usato a modo di sostantivo, come *praecordia* (2). Ma esempi volgari di *pericardio* si cominciano ad avere nel Seicento.

VIII.

ISTERICO e UTERINO.

1. Le malattie uterine, che isteriche da' maestri sono appellate.
2. L'artemisia ottima per tutte quante le malattie uterine.

(1) Nell'inventario della guardaroba di Palazzo Vecchio dell'ottobre del 1553 si trovano menzionati i morioni (C. CONTI, *La prima reggia di Cosimo I de' Medici* ecc. Firenze, 1893, pp. 87 e 88); e questo è forse il più antico ricordo di data certa di siffatta armatura per l'Italia. L'Anguillara pubblicò la traduzione delle *Metamorfosi* nel 1561.

(2) Devo queste notizie alla cortesia dell'illustre prof. Giulio Chiarugi.

I disturbi, parte nervosi e parte di natura non ancor definita, che oggi si comprendono con la parola *isterismo*, anticamente non erano considerati in relazione con l'utero. Ciò che allora spiegava ogni cosa era l'*oppilazione*, che stendeva il suo dominio su tutte le funzioni della vita. Quanto alle affezioni dell'utero, si dicevano *male di matrice*, *dolore di matrice* o di *madre* (e anche *matre*): ma non si diceva nè *uterino* nè *isterico*, a proposito di malattie (1). *Uterino* bensì era qualche volta usato; ma solo parlandosi di fratello (per intendere della medesima madre): e in tal senso il vocabolo era preso dal linguaggio delle leggi. Nè di *isterico*, nè di *uterino* (nel senso medico) non conosco esempi anteriori al Seicento (2).

Firenze.

GUGLIELMO VOLPI.

Il Belgio descritto da un fiorentino del Cinquecento. (*)

Degno forse sarebbe stato l'argomento, più che della mia, della penna sottile ed arguta di un Maestro illustre, di re-

(1) Per questo linguaggio si veda il *Libro delle segrete cose delle donne* (Firenze, 1863). E si veda pure nelle lettere di Matteo Franco (*Giorn. Stor. d. lett. ital.*, XVII, 259 e segg.) la descrizione della malattia d'una gentildonna (Maddalena de' Medici nei Cybo), dove la malattia si prestava all'uso di siffatte parole.

(2) L'esame qui intrapreso potrebbe continuare in modo analogo per altre voci o locuzioni, come, per es., *Enchimosi* e *Palpitazione di cuore*.

(*) Dato il carattere del presente lavoro, ci asteniamo da lunghe indicazioni bibliografiche di fonti, del resto ben note. Avvertiamo soltanto che il ritratto del Guicciardini si può vedere nella *Serie di ritratti di uomini illustri toscani* (vol. II, Firenze, 1768) con una buona biografia del MANNI; mentre il cenno del VASARI (*Ragion.* VI, Giorn. 2) riguardo al ritratto di un Guicciardini in una delle camere dette di Papa Leone in Palazzo Vecchio di Firenze, difficilmente ci sembra potersi attribuire al Nostro, come afferma il Manni stesso, seguito da altri. Una larga bibliografia si troverà pure in NEGRI, *Degli scrittori fiorentini*, Ferrara, 1722, pp. 388-89. — Per sommarie e non sempre esatte notizie sulle opere del Guicciardini, sulla loro rarità e sulle varie edizioni cfr. BRUNET, *Manuel du libraire*. Parigi, 1861, vol. II, p. 1805 e *Supplement* (DESCHAMPS e BRUNET), II, Parigi, 1878, p. 578; noi però abbiamo potuto esaminare direttamente le varie edizioni conservate presso la ricca Biblioteca Estense di Modena.

INDICE

Memorie e Documenti.

Le origini di Venezia (CARLO CIPOLLA)	Pag.	5
Per le relazioni fra Alessandro VI e Piero de' Medici. Un duplice trattato di matrimonio per Laura Orsini (G. B. PICOTTI)	»	37
Note paleografiche. Segni tachigrafici nelle Notae Ivris (L. SCHIAPARELLI)	»	245
Sulla veridicità del « Racconto storico della Vita di Galileo », dettato da Vincenzo Viviani (ANTONIO FAVARO).	»	323

Ancdoti e Varietà.

Francesco Redi e un antico trattatello della cura delle malattie (GUGLIELMO VOLPI)	Pag.	101
Il Belgio descritto da un fiorentino del Cinquecento (MELCHIORRE ROBERTI)	»	110
La battaglia di Capo d'Orso, descritta poeticamente da un testimone oculare (GUGLIELMO PELLEGRINI)	»	381
Pietro Brighenti spia? (GIOVANNI FERRETTI).	»	423

Recensioni.

Kirchengeschichtliche Festgabe Anton de Waal zum goldenen Priester-Jubiläum (11 ott. 1912) dargebracht von Fr. X. Seppelt (E. CARUSI).	Pag.	122
Guido Mengozzi, La città italiana nell'alto Medio Evo. Il periodo langobardo-franco (FRANCESCO ERCOLE).	»	138
Alessandro Dini-Traversari, Ambrogio Traversari e i suoi tempi (ROBERTO PALMAROCCHI)	»	158

<i>Josef Schnitzer</i> , Savonarolas Erzieher und Savonarola als Erzieher. — <i>Idem</i> , Savonarola im Streite mit seinem Orden und seinem Kloster (ALCESTE GIORGETTI)	Pag. 163
<i>William Harrison Woodward</i> , Cesareorgia. A Biography (LUIGI VILLARI)	» 179
<i>Ludwig Pastor</i> , Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters (ALCESTE GIORGETTI)	» 182
<i>Giovanni Gentile</i> , Studi Vichiani (GIUSEPPE RENSI)	» 185
<i>Michele Rosi</i> , Storia contemporanea d'Italia dalle origini del Risorgimento ai giorni nostri (GIUSEPPE RONDONI)	» 192
<i>Corrado Gini</i> , I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni. — <i>Idem</i> , Fattori latenti delle guerre (M. ROBERTI)	» 484
<i>R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia</i> , Serie seconda. Bilanci generali (GIUSEPPE DALLA SANTA)	» 442
<i>Vincenzo De Bartholomaeis</i> , Un ritmo volgare lucchese del 1218 (FRANCESCO FILIPPINI)	» 451
<i>Marino De Szombathely</i> , Re Enzo nella storia e nella leggenda (STANKO ŠKERLJ)	» 456
<i>Edoardo Giamerra</i> , L'eloquenza in Toscana fra il 1847 e il 1849 (GIUSEPPE RONDONI)	» 463

Notizie.

Storia generale e studi sussidiari	Pagg. 200, 467
Storia regionale	» 222, 470
Storia artistica e letteraria	» 280, 476
Storia giuridica	» 240, 478
Tavola alfabetica	» 480

